

Bruno Marolo

WASHINGTON È soltanto questione di tempo. Il governo americano si attende un altro attacco, altrettanto micidiale. «Siamo vulnerabili oggi quanto lo eravamo il 10 settembre», ammette Karen Hughes, consigliera del presidente Bush per gli affari interni. Un esperto del controterrorismo ha descritto la situazione alla rivista Time in termini catastrofici: «Sarà ancora peggio, molta gente morirà, e non credo che possiamo fare qualcosa per impedirlo».

Le condizioni che hanno reso possibile il massacro nelle torri gemelle e nel Pentagono esistono ancora quasi tutte, sepolte sotto i miliardi di dollari spesi per fare la guerra e rafforzare le misure di sicurezza. Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden, è ancora attiva e pare che abbia un nuovo capo, altrettanto sanguinario. I servizi segreti americani hanno centinaia di teste d'uovo addestrate per la guerra fredda ma sono completamente spaesati in Medio Oriente, dove continuano a pagare carissime false informazioni e a sottovalutare indizi preziosi. Il presidente Bush non tenta neppure di trovare una soluzione ai conflitti che generano il terrorismo. È convinto che sia in atto una lotta cosmica del bene contro il male, e che l'America possa vincerla con i missili e le truppe. Ha scoperto che la guerra lo rende popolare, e scalpita per attaccare l'Irak.

Il Congresso gli ha messo a disposizione molto denaro, ed egli ne chiede sempre di più, per costruire lo scudo stellare e soddisfare gli appetiti dei militari tenuti a stecchetto dal suo predecessore Bill Clinton. Il 90% dei 35 miliardi di dollari stanziati ogni anno per i servizi segreti viene speso in satelliti spia e in altre apparecchiature elettroniche destinate a sorvegliare le grandi potenze come Russia e Cina. La Cia ha centinaia di agenti che parlano perfettamente il russo, ma nemmeno uno che conosca la lingua dari, una delle più diffuse in Afghanistan. Negli aeroporti viene faticosamente allestito uno scrupoloso e macchinoso sistema di sicurezza, con l'ostinazione di chi chiude con una porta d'acciaio la stalla da cui sono scappati i buoi. Nulla, in pratica, è stato fatto invece per proteggere quelli che saranno con ogni evidenza i

“ Un esperto del controterrorismo rivela a Time: sarà ancora peggio, molta gente morirà e non credo che possiamo fare qualcosa per impedirlo ”



La Cia non riesce a scoprire dove si nasconda Osama ma secondo i rapporti al timone di Al Qaeda c'è ora Abu Zubayda, il vero stratega del terrore ”

# L'America teme un altro colpo al cuore

Una consigliera di Bush ammette: siamo vulnerabili come alla vigilia dell'11 settembre



prossimi obiettivi dei terroristi. New York, Washington e altre grandi città si dissetano con riserve d'acqua a cielo aperto, quasi del tutto incustodite, dove sarebbe facile versare i germi di una epidemia. Le centrali nucleari rimangono vulnerabili, e il divieto di sorvolo imposto in settembre è stato revocato, perché difficile da far rispettare. La minaccia di una bomba atomica «sporca», trasportabile in una valigia, non può essere parata con lo

scudo stellare sognato da Bush. Un esperto di sicurezza ha paragonato le iniezioni di denaro con cui si è cercato di rimediare all'inefficienza dei servizi segreti a benzina pompata in un motore difettoso e sempre sul punto di esplodere. La Cia non riesce a scoprire dove si nasconda Osama, ma secondo i suoi ultimi rapporti al timone di Al Qaeda c'è ora Abu Zubayda, il vero stratega della rete terrorista in Europa e negli Usa.

Mentre i bombardieri americani si accaniscono in Afghanistan sui forsognati con barba e turbante, gli uomini addestrati da Abu Zubayda si integrano nel mondo occidentale e aspettano l'occasione per infliggergli un nuovo colpo nel cuore. Fino a questo momento, i kamikaze palestinesi che si trasformano in bombe umane contro Israele non hanno ancora preso di mira le istituzioni americane. Il capo dell'Anp Yas-

## attacco all'Irak

«Cheney chiederà a Blair venticinquemila soldati»

NEW YORK Il vice presidente Usa, Dick Cheney è partito ieri alla volta di Londra, prima tappa del viaggio verso il Medio Oriente. Porta con sé una pesante agenda in cui ha fatto entrare la questione palestinese, la guerra contro il terrorismo e l'intervento militare in Irak. Su quest'ultimo punto, secondo fonti diplomatiche citate dal quotidiano *The Observer*, Cheney avrebbe intenzione di chiedere a Blair di mettere a disposizione un contingente di 25 mila uomini per rovesciare Saddam. Al primo ministro britannico dovrebbe presentare nuove prove raccolte dagli Stati Uniti contro Bagdad e convincerlo che le ispezioni dell'Onu, ammesse e non concesse possano riprendere, non sarebbero comunque sufficienti a scongiurare la minaccia rappresentata dal dittatore iracheno. L'entità della richiesta non ha precedenti in tempo di pace e dà la misura delle scarse aspettative che Washington ripone sull'esito delle trattative appena riprese fra Nazioni Unite e Irak, nonostante ufficialmente sostenga il nuovo incontro al vertice che il segretario generale Kofi Annan ha fissato per metà aprile. L'argomento rischia di essere imbarazzante per Blair, che si trova a fronteggiare critiche crescenti in Parlamento e all'interno del suo stesso gabinetto. L'accusa è di essersi schiacciato sulle posizioni americane e di seguire una politica «compiacente» nei confronti degli Stati Uniti. Il *Financial Time* ha riportato indiscrezioni secondo cui alcuni sottosegretari sarebbero pronti a dimettersi nel caso la Gran Bretagna s'imbarcasse in un attacco all'Irak al fianco degli Stati Uniti. Cheney è convinto di poter guadagnare questo sostegno anche tra i paesi arabi. «Credo che abbiano ben presente il rischio che Saddam continua a rappresentare per la pace e la sicurezza nella regione», ha dichiarato una fonte della Casa Bianca. Molti osservatori restano tuttavia scettici: in Medio Oriente il risentimento nei confronti degli Stati Uniti si palpa con mano. Washington ha lasciato naufragare nell'indifferenza il piano di pace lanciato dall'Arabia Saudita e l'inviato speciale Anthony Zinni ritorna in Israele senza un mandato chiaro.

ser Arafat sa bene che una soluzione negoziata sarebbe possibile soltanto se gli Stati Uniti lo aiutassero. Ma Bush non lo aiuta, e abbandonando i palestinesi moderati al loro tragico destino favorisce la crescita degli estremisti che vogliono la guerra santa.

In Medio Oriente, governi e popoli che hanno collaborato con gli americani hanno avuto spesso motivo di pentirsi. I curdi nel nord dell'Irak, spinti dalla Cia a insorgere contro il regime di Saddam, sono stati decimati dalla repressione quando la Casa Bianca ha deciso che sostenerli non era nel suo interesse. Il principe Abdullah dell'Arabia Saudita ha sfidato gli arabi radicali offrendo a Israele non soltanto pace, ma amicizia e cooperazione. Gli Stati Uniti

hanno lasciato che il suo piano affondasse senza nemmeno provare a lanciargli un salvagente.

In queste condizioni, è difficile per gli americani trovare amici che li aiutino nella battaglia contro l'asse del male. E chi non ha amici che lo avvertano, prima o poi viene colpito alle spalle. Israele lo sa bene, e ha trovato il modo di volgere a suo vantaggio le rivalità che tormentano il Medio Oriente, collaborando con i libanesi cristiani contro i musulmani, con l'Iran contro l'Irak, con gli sciiti contro i palestinesi, e in qualche occasione perfino con i palestinesi contro gli sciiti. Ha occhi e orecchi ovunque. Gli Stati Uniti si affidano agli occhi artificiali dei satelliti spia, progettano scudi nello spazio contro la minaccia che scuote il mondo come un terremoto. Lanciano bombe termobariche su caverne vuote e non ascoltano la voce della ragione. Brandiscono le loro terribili armi come zappe, e se le danno sui piedi.

Quando è trapelata la notizia che la Casa Bianca teme un attacco nucleare e ha predisposto un governo fantasma in un bunker per organizzare la risposta, ci sono state reazioni isteriche. «Non è il momento - ha tuonato l'editorialista di una radio - di preoccuparsi della correttezza. Dobbiamo difenderci con qualunque mezzo, comprese le deportazioni in massa degli immigrati e l'invasione dei paesi che ci sono ostili». I terroristi ci contano. La repressione che trasforma le vittime in ribelli fa il loro gioco.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com

LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

